

Su nello Spazio con Odifreddi

Presentato il libro "Dalla Terra alle Lune"

di MARY B. TOLUSSO

Spazi intergalattici, nuovi pianeti e nuove lune, inquadrature che assomigliano a un film distopico o a uno di quei romanzi Urania popolati da creature aliene. E poi ancora le stelle, decantate dai poeti. Insomma lo Spazio ha sempre ispirato qualsiasi genere d'arte, dalla narrativa alla science-fiction. Lo Spazio, come dire, è plastico, quel buio che noi piccoli uomini scrutiamo dalla Terra è bacino delle sequenze più visionarie.

Figuriamoci quando a guidare la navicella è Piergiorgio Odifreddi, capace di coniugare scienza e fantasia, mitologia e cinema come in "Dalla Terra alle Lune" (Rizzoli, pag. 336, euro 22,00), presentato ieri a Pordenonelegge. Membri del suo equipaggio uno storico, un filosofo e uno scienziato, rispettivamente Plutarco, Keplero e Huygens. Oggi certo possiamo assistere a evoluzioni straordinarie, come la missione New Horizons, la sonda spaziale lanciata



Piergiorgio Odifreddi. Viaggio tra scienza e fantasia

La NASA nel 2006 e fu il primo fotografo del pianeta nano, Plutone. Missioni che cercano di registrare dati su atmosfere e cieli, tutte quelle risposte che, come scrive Odifreddi, appagavano domande che si erano già posti scienziati come Huygens. Fu lui infatti a chiedersi: come si vedrebbe il cielo dagli altri pianeti e satelliti del Sistema Solare? In particolare si riferiva a Saturno, del quale egli stesso aveva congetturato gli anelli. Questioni che erano già state affrontate dagli insigni e precedenti colleghi, Keplero soprattutto, anche se il suo quesito si limitava a un'ipotesi di panorama circoscritto: quello della Terra dalla Luna. Odifreddi coniuga una verità all'altra, soprattutto evidenzia le folgoranti intuizioni, ma anche gli sbagli. Compie insomma un percorso intergalattico scientificamente dimostrato solo in questi ultimi anni, ma che del tutto straordinariamente era già stato preso in considerazione dagli antichi greci: «Ho fatto un'operazione del tutto simile a quella del mio precedente libro su Lucrezio», dice il matematico. «Anche in questo testo ho preso dei classici della letteratura che però hanno il merito di avere un contenuto scientifico». I testi nello specifico sono "Il volto della Luna" di Plutarco, "Il sogno" di Keplero e "L'osservatore astronomico" di Huy-

gens, non ancora tradotto in Italia. «Se il primo si chiede perché la Luna ha una faccia umana, il secondo fa un passo avanti, rovescia la richiesta domandandosi come potrebbe essere la visione della Terra dalla Luna. E infine Huygens allarga ancora il campo, chiedendosi come possa apparire il cielo dagli altri pianeti». Sono legati l'uno all'altro dalle rispettive citazioni, se Keplero aveva letto Plutarco, Huygens aveva letto Keplero. Naturalmente sono opere ricche di fantasia, tanto da aver ispirato celebri romanzieri come Verne o Wells, per non parlare delle opere cinematografiche. «Ciò che mi interessava – prosegue Odifreddi – è tentare anche di percorrere una strada didattica parallela alle solite noiose lezioni. Per cui ho scelto questi tre autori anche per i loro diverso stile e la loro differente formazione. Plutarco è un umanista, Keplero è quasi fantascientifico mentre Huygens è uno scienziato. In questo modo ho attuato una sorta di passaggio dalla letteratura alla scienza passando attraverso la fantascienza».

È soprattutto un libro che tramite questi tre protagonisti riesce a individuare quanto la scienza facesse parte della cultura antica: «Dalla stessa opera di Plutarco possiamo capire quanto gli antichi greci conoscessero la fisica e l'ottica». Poi

certo, Odifreddi non risparmia qualche stiletta a celebri poeti, insomma, meglio sarebbe stato che i rimatori non trattassero la Luna o il cielo: «Prendiamo Ariosto - dice - per lui la Luna è la discarica di tutte le sporcizie della Terra. Per non parla-

re di Dante che ha dedicato un intero canto alla Luna ma sbaglia maestro, invece di Tolomeo sceglie Beatrice e le fa dire un sacco di sciocchezze. Ora è chiaro che se ti fai accompagnare da una ragazzina la sua prospettiva sarà limitata». Leopardi per fortuna si salva. Ma ammette di rimanere affascinato dallo studio di queste opere di fantasia, tentando di individuare le intuizioni e gli sbagli: «Verne per esempio aveva dei consigli per non prendere delle cantonate». Ma di più lo scopo dell'operazione è soprattutto formativo: «Volevo dimostrare quanto i classici possano essere moderni. D'accordo per i letterati che riescono ad avere delle intuizioni scientifiche, in qualche modo. Ma ciò che continua a sorprendermi è quanto gli antichi scienziati non solo abbiano avuto delle intuizioni, ma siano anche riusciti a fare dei calcoli sorprendentemente esatti».